

Spiega **padre Marcello Bravo**, direttore dell'Istituto superiore di Scienze Religiose al Regina Apostolorum.

R. – E' importante che noi sappiamo passare dalla protesta alla proposta o piuttosto arrivare ad una posizione ferma e sicura, fondata sui valori cristiani e sui valori umani – perché in fin dei conti si tratta di questo – che siamo poi in grado poi di difendere e di giustificare. Cosa si deve fare? Proprio questo convegno ci dà la risposta. Bisogna formare, bisogna educare: sapere per educare. E' assolutamente necessario formare i formatori. Bisogna dare consapevolezza alle persone che non basta quello che si riceve, ma che devi andare a cercare informazioni. Come capita oggi in tutte le Facoltà di Scienze Religiose c'è una materia di bioetica, c'è una materia di morale della vita...

**D. – Quindi è importante introdurre corsi di bioetica sia nelle università, sia per i catechisti...**

R. – Certo. La bioetica ha uno spazio già consolidato, ma che bisogna aprire: non deve restare ai livelli accademici, ma deve scendere e calarsi nella popolazione. Devono diventare agenti attivi, personaggi attivi e non solo passivi, nel senso che ricevono tutto dalla scuola o da altre componenti della società.

**D. – Papa Francesco ha parlato di “colonizzazione ideologica”, parlando della teoria del gender. L'allarme è altissimo anche per il Santo Padre...**

R. – Ma certo! Questo comporta, per noi, opporsi a questa cultura, a questa imposizione culturale. Ma non basta opporsi, bisogna anche proporre una vera cultura fondata sulla dignità della persona. Siamo di fronte ad una mercificazione dell'uomo, ad una mercificazione della donna e ad un retrocedere dei diritti stessi che il femminismo ha legittimamente stimolato e proposto.

Il dato biologico - è stato ribadito durante l'incontro - deve essere rispettato perché le differenze tra sessi sono iscritte nei cromosomi, nella quantità di ormoni e persino nelle connessioni neurologiche. **Enzo Pennetta** biologo e docente di scienze naturali.

R. – Quello che va messo in luce è il fatto che non si può prescindere da certi dati naturali e ritenere che il comportamento sia totalmente “appreso”.

**D. – Quindi bisogna rispettare la propria natura con un'educazione che tenga conto, appunto, anche dell'antropologia dell'essere umano...**

R. – Certamente. Per l'accoglienza dell'altro, bisogna partire da un'identità e ognuno di noi ha un'identità che è data dalla cultura, ma c'è anche un dato biologico di partenza che non può essere eliminato o trascurato. Per cui sicuramente, anziché negare, annullare differenze come magari certi orientamenti vorrebbero proporre, le differenze vanno invece riconosciute e, solamente una volta fatto questo, ci si può relazionare tra individui.

**D. – Questa operazione deve essere fatta di concerto tra scuola e famiglia?**

R. – Sì: la famiglia non deve assolutamente abdicare al suo ruolo. E' un concerto scuola-famiglia che magari adesso più che in passato va evidenziato.

Bisogna quindi ripartire da una nuova alleanza tra scuola e famiglia, ma è proprio tra le mura domestiche che inizia la sfida della formazione: **Elvira Lozupone** docente di pedagogia all'università di Tor Vergata:

R. – Bisogna, oggi come oggi, soprattutto per il fatto che ci troviamo in un mondo interculturale, cercare di comporre le differenze. E la famiglia ha proprio questo compito importantissimo: a partire dalle dinamiche tra maschile e femminile, tutto questo arricchisce la formazione del bambino, che fin dalla più tenera età impara così a dialogare, ad ascoltare, perché sa che si trova di fronte a mamma o a papà; ma trova anche un interlocutore che è diverso da lui e questo lo fa crescere come persona completa. Ci sono delle caratteristiche maschili e femminili che costituiscono anche encefali che funzionano a livello diverso. È proprio di questa differenza intrinseca che non si può assolutamente fare a meno per uno sviluppo equilibrato del bambino.

Radio Vaticana, 12 marzo 2016